

1124



**Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale**

**TRIPOLI AMB**

Protocollo Arrivo MAE00646542021-05-12

Classifica NON CLASSIFICATO

Urgenza ORDINARIO

Protocollo 1124 Data 12 MAGGIO 2021

**Assegnazioni** DGAP - UFFICIO X

**Visione** ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOII / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

**Diffusione** LIMITATA **Modalita'** INFORMATIVO **TUM** P/NN/6T

**Oggetto** LIBIA. INCONTRI CON GLI AMBASCIATORI DI TURCHIA ED EGITTO, KENAN YILMAZ E MOHAMED SARWAT SELIM.

**Riferimento**

**Redazione** TERMINE

**Firma** BUCCINO **Funzione** AMBASCIATORE

**Allegato 1**

**Allegato 2**

**Allegato 3**

**Trattato in** CHIARO **Spedito il** 12/05/2021 - 13:31:14

**Sintesi** Il ritorno egiziano a Tripoli, cosi' atteso e cosi' importante, ed i primi tentativi di dialogo tra Il Cairo e Ankara hanno reso di particolare interesse i colloqui con gli Ambasciatori dei due Paesi. Nella prospettiva turca, l'obiettivo e' la difesa delle posizioni di vantaggio acquisite con il sostegno all'esecutivo di Tripoli e cristallizzate nei MoUs firmati a dicembre 2019. (PROSEGUE NEL TESTO)

**Testo**

(CONTINUA DALLA SINTESI) Il Cairo punta, invece, all'evacuazione di tutte le forze straniere, regolari e non, presenti in Libia, con un'attenzione particolare posta anche alla lotta alla corruzione. Rischi di frammentazione del Paese. La Russia e gli Emirati.

TESTO

Gli incontri che ho avuto negli ultimi giorni con gli omologhi turco ed egiziano hanno confermato le fluide dinamiche che interessano due tra i principali attori internazionali nel quadro socio-politico libico. Traendo spunto da alcuni temi chiave nell'agone politico libico - presenza delle truppe straniere, significato politico dell'attuale campagna denigratoria contro la Ministra degli Esteri Mangoush, elezioni del 24 dicembre e approvazione del bilancio nazionale libico - il colloquio si e' dipanato su numerosi aspetti della postura turca ed egiziana nel paese.

1. Da parte turca, e' evidente la volonta' di mantenere le posizioni di vantaggio acquisite da Ankara nel momento in cui ha "salvato" Tripoli dall'offensiva del generale Haftar (msg. Amb. Gaiani n. 1070/2021). In quest'ottica, la difesa della legittimita' degli accordi bilaterali conclusi nel novembre 2019 con Tripoli - il memorandum sicurezza e difesa e il memorandum sulla delimitazione delle frontiere marittime - e', per Ankara, un punto fondamentale. La postura turca rispetto alle dinamiche del paese va, dunque, interpretata attraverso tale prisma: Ankara ha bisogno di un governo e di un paese politicamente stabile, economicamente dinamico e, dal punto di vista sociale e militare, sicuro. Il mio interlocutore ha, in questo senso, rimarcato il sostegno turco al Governo di Unita' Nazionale - GUN

guidato dal Primo Ministro Dabaiba, di cui ha sottolineato le relazioni di lunga data con l'imprenditoria del paese.

Rapporti bilaterali che, nelle brillanti parole di Yilmaz, Ambasciatore non di carriera e vicino al palazzo presidenziale, non si sono offuscati nemmeno dopo le affermazioni della Ministra degli Esteri Mangoush in occasione della conferenza stampa con il Ministro degli Esteri turco Cavusoglu, quando la stessa ha chiesto il ritiro di tutte le forze militari e di tutti i mercenari dal territorio libico. Sulla questione ho osservato come, in realta', le parole della Mangoush non si discostino significativamente da quanto affermato nei giorni precedenti dal Primo Ministro; per Dabaiba potranno restare sul territorio libico soltanto le forze militari straniere impegnate nell'addestramento. Ho, dunque, chiesto al mio omologo turco se, a fronte dell'evacuazione del territorio libico da parte di tutti gli elementi stranieri qui presenti, Ankara fosse parimenti disponibile ad un contestuale ritiro. In una tale circostanza, puramente teorica, ha rimarcato Yilmaz, dal momento che la Wagner ed i russi non intendono in alcun modo lasciare il paese, la questione andrebbe definita con le autorità libiche.

Che il punto continui, comunque, a essere un motivo di irritazione per Ankara e' evidente anche dal fatto che l'Ambasciatore turco ha provocatoriamente chiesto come mai vi sia tanta attenzione da parte di paesi alleati della NATO rispetto alla presenza turca in Libia, nata da una richiesta dell'esecutivo di Tripoli, cristallizzata poi nel memorandum del 27 novembre 2019, mentre minore enfasi venga posta sul ruolo della Russia, che all'interno di una subdola partita a scacchi, scherma la propria presenza nell'est libico dietro i mercenari della societa' privata russa Wagner, al servizio di Haftar e al soldo degli Emirati Arabi Uniti (msg. Amb. Gaiani n. 1070/2021). Un interrogativo che denota una duplice debolezza: come ho ricordato, vi e' innanzitutto l'embargo ONU nei confronti della Libia per quanto concerne il trasferimento di armamenti; inoltre, il Parlamento libico non ha mai ratificato l'accordo raggiunto con Ankara, che, come quello sulla delimitazione dei confini marittimi, ha qui assunto la forma di un non cogente MoU. Su quest'ultima notazione, il mio interlocutore, sempre empatico e cordiale, non ha reagito.

Il Parlamento libico, dopo aver approvato all'unanimita' la fiducia al governo Dabaiba, tarda ad approvare la bozza di bilancio, gia' rinviata all'esecutivo una volta perche' ritenuta troppo ambiziosa e incompatibile con un governo a termine. Sulla questione, Kenan Yilmaz e' stato chiaro nell'affermare che l'approvazione e' diventata uno strumento in mano all'est libico per guadagnare spazio negoziale. Un aspetto che certamente preoccupa Ankara, che, anche a fini di politica interna, vede la ripresa economica libica come un volano per la propria crescita e per la riattivazione degli ingenti investimenti nel paese. Anche sul tema delle elezioni la posizione turca e' chiara: vi e' la consapevolezza che il calendario elettorale e' sempre piu' serrato e, pur ammettendo la possibilita' di un limitato rinvio, si ritiene che comunque l'enfasi vada mantenuta sul rispetto dell'appuntamento democratico. E' condivisa la valutazione per cui il progressivo manifestarsi dei candidati allo scranno presidenziale permettera' un piu' chiaro allineamento degli attori e degli interessi in gioco. In realta', l'Ambasciatore Yilmaz ha lasciato intendere di non credere molto alla concreta possibilita' che le elezioni si tengano a breve termine. Inoltre, la prospettiva di una elezione diretta del Presidente lo preoccupa perche' divisiva, soprattutto se dovesse vincere un candidato portatore di istanze specifiche e legato a realta' particolari. Una soluzione potrebbe essere quella di sole consultazioni parlamentari, con l'elezione del Presidente da parte dell'Assemblea. Ma anche questa prospettiva e' incerta perche' non solo il Consiglio di Stato ma, in maniera molto piu' articolata e tenue, lo stesso Primo Ministro Dabaiba (intervista della settimana scorsa ad Al Jazeera, mio n. 1081) ritengono necessaria la previa approvazione della bozza di Costituzione del 2017 via referendum popolare. La situazione resta incerta e, ha concluso Yilmaz, lo sara' ancora di piu' se il 24 dicembre non si terranno le elezioni, perche' dal giorno immediatamente successivo il GUN vedrebbe indebolita la propria legittimita' e rischierebbe di diventare un esecutivo imbelles e diviso come il governo Serraj degli ultimi mesi.

2. L'Ambasciatore egiziano Mohawed Sarwat Selim e' giunto a Tripoli lo scorso 5

maggio ed opera attualmente dall'hotel Radisson. Già vice Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, mi ha colpito per preparazione, franchezza e cordialità. Il ritorno dell'Egitto in Libia nasce dalla volontà di non ripetere quelli che ha confessato essere stati errori di valutazione del Cairo sulle dinamiche del paese. In tale ottica si inserisce il pieno sostegno manifestato da parte egiziana al Governo di Unità Nazionale e, in particolare, alla Ministro Mangoush dopo la campagna diffamatoria nei suoi confronti. Tale sostegno è funzionale anche alla posizione tradizionalmente sostenuta dal Cairo sulla fuoriuscita delle forze straniere dal paese: ciò è vero tanto per le forze turche, malgrado i primi tentativi di dialogo avviati con Ankara (msg. Amb. Cantini n.1531/2021), quanto per l'ingombrante presenza russa nell'est e sud libico, a ridosso del confine egiziano; ma, come ha precisato il mio interlocutore, concerne anche possibili e comunque poco realistiche velleità da parte della NATO nell'area.

In ogni caso, per quanto fragilizzata, la Ministra Mangoush non rischierebbe di cadere politicamente vittima dei suoi detrattori: il PM Dabaiba è consapevole di aver bisogno di lei, sia nella dialettica con l'est, sia perché la Ministra, apprezzata da più parti nel consesso internazionale, è considerata - nelle parole del mio interlocutore - la "sweetheart" dell'occidente e un modello per la componente femminile della società libica.

Il mio omologo considera le elezioni di dicembre un obiettivo non semplice da raggiungere, anche alla luce della volontà, più o meno esplicita, di rilevanti attori del panorama politico libico di rimanere arroccati sulle proprie posizioni di potere. Vi sarebbero dubbi sulle stesse intenzioni del Primo Ministro Dabaiba di traghettare il paese all'appuntamento elettorale. In ogni caso, il Cairo sostiene l'esigenza di rispettare la roadmap di Tunisi decisa nel quadro del Libyan Political Dialogue Forum - LPDF, con una incertezza sulle modalità delle elezioni presidenziali, dal momento che non sfugge al mio interlocutore il rischio di "rivincita" e il potenziale divisivo insito in elezioni presidenziali dirette.

Sul tema del bilancio nazionale, questo Ambasciatore egiziano è convinto che una soluzione verrà trovata per la sua approvazione, sia pure con inevitabili riduzioni rispetto alle ambizioni del governo. Un'economia in crescita, dove lo Stato redistribuisce i dividendi derivanti dalla riunificazione e pacificazione del paese, è interesse collettivo. Ciò che invece preoccupa Mohamed Sarwat Selim è la dilagante corruzione nel paese, motivo per cui il Cairo sostiene fortemente ogni regolamentazione volta a contrastarla, sebbene dubiti della reale determinazione in questo senso del Primo Ministro Dabaiba, anch'egli a più riprese sospettato di malversazioni e tangenti.

Al termine dell'incontro, il mio interlocutore ha voluto ribadire che alla Libia serve un governo forte e stabile. Solo così, secondo il Cairo, sarà possibile liberare il paese da ogni presenza straniera. Vi è, infatti, la convinzione che la Russia, per il tramite dei mercenari della Wagner, non lascerà il paese a meno che non sia costretta a farlo da un esecutivo libico fortemente sostenuto dal Parlamento e dalla comunità internazionale. Gli elementi di complessità non mancano. Nelle valutazioni egiziane, la dinamica politica libica vede infatti Haftar ancora come un attore importante, così come il Presidente del Parlamento Aghila Salah. Certamente meno potente e popolare, anche ad Est, rispetto a due anni fa, all'inizio dell'offensiva contro Tripoli, oggi il generale è comunque in una posizione migliore rispetto a quanto ci si potesse attendere soltanto sei mesi fa, quando il suo destino politico sembrava ormai segnato. Haftar ha compreso di avere bisogno dell'alleanza tattica con la Wagner, nonostante i cattivi rapporti con Mosca almeno dal gennaio del 2020. La Wagner, con il perdurante sostegno economico degli Emirati e con il contributo delle forze haftariane, continua la costruzione della trincea da Sirte a Jufra e la penetrazione al sud. Tutti segnali non certo in favore della riunificazione della Libia né della preparazione di un prossimo ritiro.

Qualora il 24 dicembre si tenessero elezioni presidenziali dirette, l'ambasciatore egiziano non ritiene probabile che Haftar o Aghila si presenterebbero, mentre i russi sarebbero ancora dubbiosi sulla opportunità di sostenere Saif Al Islam Gheddafi o altra personalità del vecchio regime più presentabile e non indagata dalla Corte penale internazionale.

3. In esito agli incontri che ho avuto ho tratto la conclusione che, tanto da parte turca quanto da parte egiziana, vi sia una cauta e guardinga fiducia circa le prospettive del paese. Appare evidente, tuttavia, che la "luna di miele" del Primo Ministro Dabaiba con la popolazione libica e' terminata. Allo stesso modo, l'approccio transattivo che aveva finora soddisfatto tutti gli interlocutori del nuovo esecutivo, anche gli spoiler piu' ostinati e raffinati, non sembra oggi sufficiente ad alimentare lo slancio riformatore su cui il Primo Ministro aveva basato la propria piattaforma politica. La Libia non rischia, almeno per il momento, la divisione in due realta' politicamente ed economicamente separate. Affiorano, pero', chiaramente i timori che il paese possa scivolare verso una ulteriore frammentazione, non solo tra le tre regioni ma anche al loro interno. Ne' l'Egitto, che spera di portare in Libia a breve piu' di un milione di lavoratori, ne' la Turchia che nel 2011 aveva 16 miliardi di dollari di commesse (a fronte dei nostri 4) hanno interesse ad una tale prospettiva. Auspicano pertanto il deciso sostegno della comunita' internazionale nello sforzo di riconciliazione e l'isolamento di quei Paesi, come la Russia e gli Emirati, che subordinano la stabilizzazione della Libia ai loro interessi geopolitici oppure, nel secondo caso, a calcoli e valutazioni ancora una volta errati.